

Il proletariato nasce all'interno della società capitalistica, il suo sviluppo è connesso allo sviluppo di questa società, ma allo stesso tempo, il proletariato si erge contro la borghesia, come classe sociale portatrice di un mondo di rapporti fra gli uomini completamente nuovo, un mondo in cui è abolito lo sfruttamento e la divisione in classi, un ordinamento sociale superiore: la società comunista. Ma la borghesia nella società capitalista è la classe dominante che subordina ai suoi interessi tutto l'andamento della vita sociale. Il proletariato non può affermare i suoi interessi generali di classe senza una lotta durissima alla borghesia. La collocazione pratica del proletariato nella società capitalista è di subordinazione sul piano economico rispetto alla borghesia per lo sfruttamento del lavoro salariato a cui è sottoposto; lo è sul piano politico per la perfetta aderenza della istituzione politica centrale della società borghese, lo stato agli interessi della classe dominante, lo è ancora sul piano ideologico perchè "l'ideologia borghese è più antica di quella socialista, essa è meglio elaborata e possiede una quantità incomparabilmente maggiore di mezzi di diffusione". La borghesia ha conquistato il potere politico quando già possedeva all'interno della società civile tutta una serie di posizioni di potere. Per il proletariato l'unico mondo in cui può avere una posizione non subordinata, veramente autonoma a livello politico ideologico, è quello delle sue organizzazioni di classe ed anche all'interno di queste deve esservi una lotta dura, tenace, continua per mantenerle libere dal controllo e dalla influenza della borghesia e per potersi dirigere verso i propri interessi. Il compito di costruzione del socialismo è un compito gigantesco: per la prima volta la storia prepara la rivoluzione di una classe veramente espropriata. Di fronte a questi compiti parlare di gioco reciproco degli elementi, di sviluppo spontaneo verso il socialismo, significa di fatto, subordinare l'azione del movimento operaio agli interessi e alla direzione della borghesia. Quest'opera di costruzione non può avvenire senza un impegno di tutta l'energia rivoluzionaria dei comunisti: "quanto più grande è la spinta spontanea delle masse, quanto più il movimento si estende, tanto più aumenta, in modo incomparabilmente più rapido, il bisogno di coscienza nell'attività teorica politica e organizzativa della socialdemocrazia". Il marxismo come dottrina che individua i compiti storici di costruzione della società comunista "stimola in modo formidabile la energia e l'iniziativa del socialdemocratico aprendogli le più larghe prospettive, mettendo a sua disposizione, se così si può dire, le forze formidabili di milioni e milioni di operai che scendono spontaneamente in lotta". L'impegno, quindi, del rivoluzionario non è un impegno attivistico i cui contenuti sono suggeriti di volta in volta dall'azione stessa, ma è l'impegno cosciente di direzione e di stimolo nei confronti di tutto il movimento spontaneo per guidare il proletariato all'abbattimento del dominio della borghesia e alla costruzione della società socialista. Noi riteniamo che tutti i problemi del movimento operaio vadano considerati alla luce dei rapporti tra direzione e movimento spontaneo, alla luce della capacità della direzione di dirigere e stimolare questo movimento sul terreno degli interessi del proletariato sottraendolo continuamente alla direzione

e all'influenza della borghesia. La storia stessa dimostra che ogni volta che la funzione di direzione viene meno a questo compito la borghesia si infiltra in vari modi nel movimento operaio e comunque riesce a indirizzarlo sui propri interessi di classe.

La storia del movimento operaio dal 1871 al 1914 vista con questa ottica va divisa in due periodi in cui i rapporti tra direzione e movimento, tra compiti richiesti dal momento storico al proletariato e capacità di dirigere il proletariato su di essi, mutano. I nuovi compiti posti dall'epoca che va dal I° decennio del 20° secolo allo scoppio della guerra, non trovano nella direzione che storicamente si era imposta al proletariato nel periodo precedente, la socialdemocrazia tedesca, una risposta adeguata. Chi è in grado di corrispondere ai reali interessi e ai compiti del proletariato è Lenin, che individua la dimensione dello scontro e formula una strategia per il proletariato internazionale.

Con la Comune (1871) si chiude l'epoca in cui il proletariato, attraverso un periodo di burrasche e rivoluzioni, si distingue nettamente dalla borghesia e getta le basi per la sua organizzazione.

Nel periodo che va dal 1871 ai primi del 1900 i compiti richiesti sono di spostare i rapporti di forza all'interno dei vari paesi a favore del proletariato, di organizzarlo su scala nazionale e internazionale intorno alla ideologia marxista, sfruttando gli elementi della legalità borghese. Rispetto a questi compiti la socialdemocrazia tedesca, forte del bagaglio teorico marxista, del suo rafforzamento attraverso la polemica con gli anarchici e della sua esperienza pratica nel periodo delle leggi eccezionali, riesce ad esprimere una direzione completa e a svolgere il ruolo di unico punto di riferimento valido sul piano internazionale.

Ai primi del 1900, col raggiungimento della fase imperialista da parte del capitalismo, con lo scoppio delle rivoluzioni democratiche borghesi in Asia, della rivoluzione russa del 1905, con il precipitare degli eventi verso la guerra tra gli stati imperialisti, nuovi compiti si pongono al proletariato internazionale. Non si tratta più di sviluppare ed estendere la propria organizzazione, di aumentare il proprio spazio politico, ma si pone il problema della conquista del potere e dell'abbattimento del dominio della borghesia; e questo problema è di portata immediatamente internazionale: solo alla luce di una strategia globale per il proletariato, esso può essere affrontato in maniera autonoma; ogni soluzione nazionale è immediatamente subordinata alla borghesia. Essere in grado di dirigere l'intero processo storico, di indicare le parole d'ordine per tutto il proletariato, significa:

- 1) - possedere un'analisi della natura dell'imperialismo, indicare il carattere imperialista della guerra e la necessità da parte del proletariato di tutti i paesi di trasformare la guerra imperialista in guerra civile.
- 2) - Ribadire la natura di classe dello stato e la necessità per la classe operaia di abatterlo e di instaurare la dittatura del proletariato.
- 3) - Una coscienza del salto che deve compiere il movimento operaio sulla base della maturità e dello sviluppo raggiunti e dei nuovi compiti che la storia impone: possedere quindi una teoria

della direzione adeguata ai nuovi compiti.

La socialdemocrazia tedesca e la seconda internazionale nel suo complesso si rivelano incapaci di aderire al livello dello scontro storico ed evidenziano un'atteggiamento di debolezza, una via nazionale socialsciovinista e di conciliazione opportunista.

Lenin comprende i problemi posti dal momento storico ed esprime il punto più alto raggiunto dal movimento operaio raccogliendo tutta l'esperienza della lotta di classe del proletariato a livello teorico e pratico, dalla Comune alla esperienza della socialdemocrazia tedesca, facendo compiere a tutto questo un salto con la formulazione di una teoria scientifica dell'intervento rivoluzionario e di una strategia in grado di affidare al proletariato la direzione del movimento storico complessivo che sboccherà nella rivoluzione di ottobre.

Il periodo storico dal 1848 al 1871 porta a compimento lo sviluppo delle trasformazioni borghesi e mette a nudo i rapporti tra le classi; il proletariato, attraverso un periodo di scontri, acquista coscienza dei suoi interessi di classe antagonisti alla borghesia: sulla base di questo processo il marxismo si afferma sulle altre forme di socialismo: nel 1864 a Londra nasce la prima internazionale, che è la prima esperienza di organizzazione e di collegamento internazionale degli operai. Lo sviluppo stesso della società capitalistica spinge verso l'organizzazione degli operai: "il lavoro salariato si fonda esclusivamente sulla concorrenza degli operai tra di loro, il progresso dell'industria, del quale la borghesia è l'agente involontario e passivo, sostituisce all'isolamento degli operai risultante dalla concorrenza la loro unione rivoluzionaria mediante l'associazione.

L'epoca storica che va fino ai primi del 900 è caratterizzata da un forte sviluppo del capitalismo fino alle soglie del monopolio e al raggiungimento della sua fase imperialista di dominio e di spartizione del mondo fra poche potenze. L'occidente ha terminato le rivoluzioni borghesi l'oriente non è ancora maturo per esse. L'occidente entra nella fase della preparazione pacifica dell'epoca delle trasformazioni future. La Comune è schiacciata in Francia. In Germania si è consolidato il Reich. L'espandersi del capitalismo a livello mondiale, il suo accedere a una fase superiore di organizzazione della produzione, il suo rafforzarsi attraverso la crisi, consente lo sviluppo di un proletariato numeroso e concentrato, partecipe di elevati livelli politici ed organizzativi, cosciente della dimensione di classe dello scontro che vive. In tale situazione la coscienza della omogeneità degli interessi dei lavoratori e la necessità di opporsi alla forte centralizzazione ed organizzazione del mondo borghese, con forze altrettanto organizzate e centralizzate, aprono la via all'affermarsi e al costituirsi dei sindacati e dei partiti socialisti. Le organizzazioni sindacali superano i limiti corporativi e solidaristici in cui si erano confinate per il passato, assumono un carattere di classe e tendono ad avanzare rivendicazioni che superano l'ambito della contrattazione particolare rispetto al capitalista o al singolo settore della produzione e portano avanti rivendicazioni rispetto alla condizione dell'operaio nel complesso dell'attività produttiva. Con lo sviluppo delle dimensioni e degli ambiti di intervento del sindacato, ne aumenta il livello organizzativo che si configura secondo criteri originali ed esso si da una

struttura articolata in grado di raggiungere e mobilitare ogni settore della produzione.

Nella misura in cui lo scontro tende ad evidenziare sempre più fortemente ed a tutti i livelli l'antagonismo fra borghesia e proletariato, la dimensione della lotta si sposta dal piano della rivendicazione economica a quello politico; rende necessaria la creazione di organismi politici che esprimano anche su questo terreno gli interessi autonomi del proletariato. Dappertutto si formano dei partiti socialisti proletari per la loro base che imparano a servirsi del parlamentarismo borghese, a creare la loro stampa quotidiana, le loro istituzioni di educazione, i loro sindacati, le loro cooperative.

I partiti e le organizzazioni della classe operaia sono presenti con le forze più imponenti sul terreno della lotta politica e riescono a trascinare in questa lotta ampi strati di popolazione: ceti medi, intellettuali, contadini. Il tipo di obiettivi che il movimento operaio si pone vanno dall'individuazione delle rivendicazioni economiche mobilitanti ed unificanti a livello nazionale ed internazionale, all'uso degli strumenti offerti dalla legalità borghese e dalle istituzioni borghesi quali il parlamento. Questa lotta è la lotta verso forme di organizzazione che consentano la modificazione dei rapporti di forza a vantaggio della classe operaia. Entrare nel parlamento borghese significa poter propagandare a livello di estrema pubblicizzazione i propri contenuti, organizzare attorno ai propri programmi larghe masse di popolazione, significa esercitare pressione su questo o quel governo borghese per la realizzazione di riforme sociali.

Il capitalismo non si sviluppa con la stessa rapidità nei diversi paesi e nei diversi rami dell'economia nazionale ma accentua gli squilibri tra nazione e nazione. I livelli e i modi diversi con cui il capitalismo si sviluppa nei diversi paesi, insieme al diverso bagaglio teorico e pratico del movimento operaio, al diverso clima culturale, condiziona le differenze esistenti nel movimento di ciascun paese. In Inghilterra la posizione di assoluto predominio sul mercato mondiale consente alla borghesia di realizzare già dall'ultima metà del secolo XIX profitti monopolistici con i quali "può corrompere economicamente gli strati superiori dei propri operai"; "si forma così all'interno della classe operaia uno strato privilegiato comprato con i mezzi del sovrappiù imperialistico e trasformato in cane da guardia dell'imperialismo, in corruttore del movimento operaio."

D'altro canto ad una complessa ed estesa organizzazione del proletariato per la lotta economica, corrisponde un'immaturità politica e una completa mancanza di tradizione teorica. La presenza di questi fattori non consente lo svolgimento di una politica autonoma dei partiti operai, ma trasforma le rappresentanze dei lavoratori in una massa di manovra per i liberali o i conservatori in dipendenza dei programmi di riforma che essi di volta in volta stabiliscono. In Francia lo sviluppo del capitale finanziario avviene senza un parallelo sviluppo della produzione e della concentrazione industriale, lasciando in piedi la struttura agricola e rafforzando il ceto dei piccoli risparmiatori, senza produrre un rilevante fenomeno di proletarianizzazione

Questo si traduce in un rilevante peso politico dei ceti medi e della piccola borghesia. La tradizione piccolo borghese anarchica sopravvive nel sindacalismo che si oppone alla organizzazione politica della classe operaia sotto la guida di un partito e frammenta le esperienze dei partiti socialisti sempre in lotta fra loro. La direzione del movimento operaio oscilla tra l'anarco sindacalismo e l'ultrasinistrismo che vive in attesa delle grandi giornate e il riformismo piccolo borghese che fa che le rappresentanze parlamentari socialiste costituiscano gruppi tanto staccati dalla massa operaia che la loro partecipazione al parlamento si presenti il più delle volte nei termini di corresponsa bilizzazione a ministeri e governi repressivi e reazionari.

In Germania, la posizione di monopolio che l'Inghilterra occupa in campo mondiale, costringe la nascente industria tedesca ad accentuare i caratteri protezionistici che favoriscono l'incremento e la concentrazione industriale a ritmi elevatissimi, cointeressa allo sviluppo di una produzione concorrenziale tutti i settori della produzione, trascina strati sempre maggiori a rafforzare l'esercito industriale. L'esistenza di una forte tradizione teorica, vivificata dalle polemiche con gli anarchici e il bernsteinismo e di una tradizione di lotta, rafforzata durante il periodo delle leggi eccezionali contro i socialisti interagisce con l'incremento numerico del movimento operaio, con il suo organizzarsi in strutture compatte e centralizzate, articolate nei vari settori della produzione e porta alla formazione del partito socialdemocratico tedesco, che è quello che meglio in questi anni riesce ad esprimere la direzione del movimento operaio ed a porsi anche come polo di riferimento a livello internazionale nella seconda internazionale. In Germania il movimento operaio riesce ad usare degli strumenti della legalità in misura piena presentandosi come protagonista di una lotta contro un governo fra i più reazionari d'Europa, mantenendo tuttavia nella sua maggioranza la propria distinzione in questa battaglia dai partiti liberali borghesi. Indicativa è la differenza fra il numero degli iscritti ai sindacati nei vari paesi: Germania 2,5 milioni; Inghilterra 0,7; Francia 0,35; USA 2. Nel 1913 la socialdemocrazia tedesca aveva il 35 % dei voti, il secondo partito (liberali) 15 %; aveva ancora 70 quotidiani giornali politici, 1.200.000 al giorno.

Il problema della crescita del movimento operaio pone all'ordine del giorno la rivendicazione di un'organizzazione internazionale in cui al di là dello scambio di discorsi, temi ed esperienze, vengano individuati e formulati obiettivi tali da costituire un coagulo di problematiche e momenti di lotta tendenti a generalizzare gli scontri, ad elecare la spontaneità del movimento operaio anche in quei paesi in cui il piano dello scontro è più arretrato. In tal senso vanno interpretati gli sforzi della seconda internazionale per mobilitare intorno ai temi delle otto ore e della legislazione sociale l'azione coordinata del movimento operaio internazionale per sviluppare attorno alle lotte sindacali unitarie primi embrioni di coscienza politica. Il marxismo si diffonde in estensione riportata in questo periodo una completa vittoria su tutte le altre ideologie del movimento operaio e ne diventa la teoria dominante. L'organizzazione internazionale del movimento operaio sotto forma di congressi internazionali tende sempre più a fondare sul marxismo il proprio programma e la propria tattica. Ma questa vittoria non avviene senza lotta: le differenti condizioni strutturali e politiche, le differenti tradizioni teoriche e pratiche nelle quali

si sviluppano i movimenti operai nei vari paesi, condizionano dissensi sulla teoria e sulla tattica che, nella misura in cui si scontrano su un piano internazionale, nell'ambito dell'internazionale, spingono il movimento operaio nel suo complesso a porsi sul piano della lotta ideologica e a definirsi rispetto a questi scontri.

Il carattere unificante, sul terreno politico, dei due grandi filoni a cui possono essere ricondotte le deviazioni dal marxismo, cioè l'anarchismo e il riformismo, è la funzione di freno che tutti e due esercitano rispetto all'opera più importante e urgente: il raggruppamento degli operai in organizzazioni vaste e potenti che siano penetrate dallo spirito della lotta di classe, che comprendano chiaramente i loro scopi e i loro destini storici, la costruzione della società socialista; ancora, che siano educate nella vera concezione marxista e rivoluzionaria del mondo. La lotta contro le tendenze anarchiche viene condotta sul piano internazionale negli anni che vanno dal 1889 fino all'espulsione del congresso di Londra del 1896. La socialdemocrazia tedesca svolge un ruolo di direzione in tale polemica, forte della tradizione teorica marxista che nella prima internazionale aveva definito su tutti i piani le discriminanti rispetto all'anarchia riportando su di essa una completa vittoria. Lo scontro si svolge sul piano del riconoscimento che questa tendenza opera una costante sottomissione dinanzi a momenti parziali della lotta del movimento operaio, siano essi legati a rivendicazioni economiche o allo sdegno appassionato degli intellettuali che non sanno collegare il lavoro rivoluzionario e il movimento operaio. L'anarchismo ripudia il lavoro minuto, l'utilizzazione della tribuna parlamentare, si riduce all'attesa delle grandi giornate, unita all'incapacità di raccogliere le forze che creano i grandi avvenimenti. Su questa base è comprensibile che l'anarco-sindacalismo, anche nella forma del sindacalismo rivoluzionario, persista in situazioni di arretratezza quali quelle dei paesi latini in particolar modo la Francia e attinga nuova forza dal clima culturale irrazionalistico dei primi del 900. L'altro filone di deviazione dalla teoria e dalla tattica marxista, il riformismo, si afferma in questi anni, come corpo dottrinale di revisione su tutti i piani della teoria di Marx ed è l'espressione della penetrazione di una ideologia e di una politica moderata piccolo borghese nel socialismo. Sulla base dello sviluppo industriale di questi anni e della conseguente proletarizzazione di vasti strati della popolazione si verifica l'ingresso nelle file del movimento operaio di numerosi strati medi, ceti agricoli espropriati, rappresentanti della piccola borghesia. D'altra parte questo fenomeno assume un carattere internazionale e evidenzia la linea unica che ricollega Bernstein a Jaures ai possibilisti di Brousse agli indipendenti di Millerand in Francia al partito operaio indipendente in Inghilterra ai riformisti di Bissolati in Italia ai menscevichi in Russia. Sul piano politico questa tendenza acquista più o meno spazio nei singoli paesi a seconda dell'atteggiamento politico più o meno liberale che ha la borghesia e del peso che il marxismo ha in questi stessi paesi.

Il contenuto ideologico e politico del revisionismo fu espresso in maniera completa negli articoli di Bernstein scritti a partire dal 1896. Egli negava in filosofia la dialettica postulando un ritorno a Kant, si poneva a rimorchio della scienza borghese e professorale e si alimentava in un clima culturale positivista ed evolucionista. Nel campo dell'economia politica la correzione a Marx veniva fatta sulla base di pretese nuovi dati dello sviluppo economico, e si ef-

fettuava così l'elevazione a teoria generale di un singolo momento di sviluppo del processo capitalistico; si negava la concentrazione della produzione, l'eliminazione della piccola produzione da parte della grande nell'agricoltura, la teoria del crollo e della crisi nell'industria in nome di un ipotetico attenuarsi progressivo delle contraddizioni dell'economia capitalistica. Tali elementi rivelano a pieno la loro matrice di classe, il loro contenuto piccolo borghese, la tendenza continua alla idealizzazione della piccola produzione. Nel campo della politica il revisionismo rivede il principio fondamentale del marxismo e cioè la dottrina della lotta di classe. La libertà politica, la democrazia, il suffragio universale distruggono secondo Bernstein, le basi della lotta di classe e smentiscono il principio del Manifesto: gli operai non hanno patria. In regime democratico finché è "la volontà della maggioranza" che regna, lo stato non sarebbe più un organo di dominio di classe, ne sarebbe possibile sottrarsi ad alleanze con la borghesia progressiva, socialriformatrice contro i reazionari. Il complemento naturale delle tendenze economiche e politiche del revisionismo è stato il suo atteggiamento verso l'obiettivo finale del movimento socialista: "il fine non è nulla il movimento è tutto", affermazione che più di ogni altra fa comprendere come siano sacrificati di fatto gli interessi vitali del proletariato ad un vantaggio reale o supposto del momento. Le tesi di Bernstein furono apertamente condannate nel 1899 (Hannover), nel 1901 (Lubecca), nel 1903 (Dresda) e nel 1904 al congresso internazionale di Amsterdam, senza che però i revisionisti fossero esclusi dall'internazionale.

Nell'ambito della socialdemocrazia tedesca lo scontro con il Bernsteinismo viene condotto in maniera preminente da Kautsky rappresentante ufficiale dell'ortodossia marxista in quel periodo. Egli rivendica la autonomia dell'ideologia del proletariato e smaschera la radice piccolo borghese della dottrina e delle proposte revisioniste meglio di qualunque altro ma non chiede l'espulsione dei revisionisti dal partito socialdemocratico tedesco che aveva bisogno di una forte unità per raggiungere la maggioranza parlamentare. Daltronde il Bernsteinismo poteva sembrare in quel periodo una piccola corrente che non aveva in Germania un grande spazio politico ed era fortemente subordinata alla maggioranza ortodossa. C'è da ricordare che ad opporsi alla permanenza di Bernstein nel partito fu la Luxemburg. Pochi anni più tardi quando la storia impone nuovi compiti al proletariato si rivela in maniera chiara l'ambiguità storica sostanziale su cui questo scontro si era svolto. Kautsky e il suo gruppo mostrano a pieno il loro opportunismo nella misura in cui non rompono sul terreno pratico e politico con il socialsciovinismo in nome di un'unità della classe operaia strumentale alla conservazione dello spazio politico conquistato all'interno del parlamento borghese nel momento in cui era all'ordine del giorno l'abbattimento dello stato borghese e delle sue istituzioni.

Col trasformarsi definitivamente del capitalismo in imperialismo il quadro storico muta radicalmente. Annunciate dalla rivoluzione russa del 1905 esplodono le rivoluzioni dell'Asia. Nell'occidente si ha un inasprimento inaudito della lotta di classe. Tutto questo impone al proletariato nuovi compiti.

Il capitalismo si è ormai completamente trasformato in imperialismo: i monopoli diventano la base dell'economia; la formazione del capitale finanziario e il conseguente sviluppo di oligarchie finanziarie è un fatto compiuto. La terra è interamente ripartita fra poche grandi potenze. L'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico è una legge assoluta del capitalismo. Dopo il 1871 la Germania si è rafforzata tre o quattro volte più rapidamente dell'Inghilterra e della Francia e il Giappone dieci volte più rapidamente della Russia. Di fronte alla compiuta ripartizione della terra non si possono ristabilire gli equilibri spezzati dai cambiati rapporti di forza se non con la crisi nell'industria e la guerra in politica. Ma l'imperialismo nella sua espansione esporta nei paesi coloniali e semicoloniali il modo di produzione capitalistico e con esso le sue contraddizioni e getta sulla scena mondiale nuove sostanze infiammabili. L'Asia è ormai matura per le rivoluzioni democratico-borghesi: "centinaia di milioni di uomini si risvegliano alla vita, alla luce, alla libertà". Di fronte all'esplosione di queste rivoluzioni che mettono in forse i profitti degli imperialismi, le borghesie europee sono spinte a sostenere i regimi più reazionari ed arretrati. Le rivoluzioni dell'Asia mostrano tutte la stessa mancanza di carattere del liberalismo, la stessa straordinaria importanza dell'indipendenza delle masse democratiche, la stessa demarcazione netta fra il proletariato e qualsiasi borghesia. In occidente si aggrava agli occhi di tutti la anarchia della produzione e delle crisi economiche, l'incertezza del domani e l'oppressione del capitale. "Il caro-vita e il gioco dei trusts provocano un inasprimento inaudito della lotta economica, che scuote financo gli operai inglesi, i più corrotti dal liberalismo. Una crisi politica matura sotto i nostri occhi nella stessa Germania, nella cittadella della borghesia e dei grandi proprietari fondiari. Gli armamenti folli e la politica dell'imperialismo danno all'Europa moderna una pace sociale che assomiglia piuttosto a un barile di dinamite."

L'accentuarsi dello sfruttamento delle borghesie di poche grandi potenze su masse sempre più estese, se da un lato consente loro di garantirsi enormi sovraprofiti, inasprisce dall'altro la lotta di classe.

Il fenomeno delle aristocrazie operaie, strati privilegiati del proletariato corrotti dalle borghesie imperialiste con una parte degli enormi sovraprofiti ricavati dallo sfruttamento delle colonie si estende a tutti i più forti paesi capitalisti: non più un vasto strato del proletariato di una sola grande potenza, ma un numero sempre più ristretto di proletari privilegiati, ma di ogni paese imperialista è l'alleato della borghesia contro le masse della classe operaia di tutto il mondo su cui lo sfruttamento e l'oppressione diventano sempre più forti.

Ma l'acuirsi dello scontro di classe contrappone sempre più questi strati privilegiati e i loro alleati piccolo borghesi alle masse in lotta:

in Inghilterra l'ondata di scioperi intorno al 1912 scavalca le trade-unions e gli operai rifiutano l'appoggio del Labour Party.

In Francia gli scioperi dal 1904 al 1910 vedono contrapposti

i sindacati all'esercito e alla polizia chiamati dai ministri socialisti.

L'inasprirsi della lotta di classe in occidente, le rivoluzioni asiatiche, l'avvicinarsi della guerra imperialista, tutte le potenzialità rivoluzionarie che l'epoca imperialista provoca al suo interno impongono al movimento operaio nuovi compiti. Si richiede cioè che esso si ponga a un livello qualitativo interamente nuovo sul piano teorico, su quello politico e su quello organizzativo. Ciò significa che alla direzione della crescita del movimento operaio all'interno della società borghese deve sostituirsi una capacità teorica che consenta al proletariato di porsi come direzione dell'intero processo storico, di elaborare cioè una teoria della direzione, di comprendere le leggi di sviluppo dell'intera società e le leggi dell'intervento che consentono di inserirsi nelle contraddizioni del momento storico e di analizzarne tutte le potenzialità rivoluzionarie.

Ciò comporta una definizione dell'imperialismo a livello economico politico e delle sue linee di sviluppo, della natura imperialista della guerra, del carattere invece internazionale degli interessi del proletariato, impone di rivendicare la sua rottura completa dai piani e dagli interessi di ogni borghesia, di chiarire la natura dello stato che il proletariato si trova di fronte nella sua lotta rivoluzionaria, impone di chiarire la natura di ogni classe e dei rapporti reciproci che sussistono tra esse. Sul piano politico è necessario tradurre questa coscienza in parole d'ordine che si adeguino al livello dello scontro, che raccolgano intorno a se tutte le forze che lo scontro in atto spinge alla lotta contro la borghesia in crisi, che si muovano correttamente sul filo dell'internazionalismo proletario e della lotta all'imperialismo, che contrappongano al tentativo delle borghesie nazionali di legare ai propri disegni il proletariato la sua unità internazionale e la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile in primo luogo contro la propria borghesia. Devono quindi mutare anche le forme dell'organizzazione, esse devono realizzare la centralizzazione del movimento operaio internazionale, devono consentire il rapido passaggio dall'azione nell'ambito della legalità borghese, all'illegalità che realizzi a pieno la autonomia che la lotta rivoluzionaria richiede.

Di fronte a questo mutato orizzonte politico si definiscono e si chiarificano le posizioni delle varie forze interne al movimento operaio internazionale. Queste si maturano e pongono su un nuovo piano i dissensi tra opportunismo e socialismo spingendo all'esplicitarsi nello scontro aperto delle ambiguità presenti nelle polemiche degli anni precedenti. Si evidenziano le matrici dell'opportunismo all'interno del movimento operaio.

Le aristocrazie operaie, strati ristretti di operai mantenuti nella situazione privilegiata dai sovrapprofitti monopolistici.

Infiltrazioni di strati piccolo borghesi sospinti dalla proletarizzazione nelle file della classe operaia.

La formazione di burocrazie operaie.

In effetti il forte sviluppo che il movimento operaio ha conosciuto nel periodo precedente ha fatto delle organizzazioni sindacali e politiche della classe operaia una forza pratica di notevole peso, un

mondo relativamente autonomo dotato di proprie leggi di sviluppo. All'interno di queste organizzazioni esiste tutta una serie di funzionari, gente abitudinaria, corrosa da una legalità putrida, corrotta dall'atmosfera parlamentare, di funzionari abituati ai posti comodi e al lavoro tranquillo. In questi strati si manifesta la tendenza all'autoconservazione, a sopravvivere e crescere nel solco già tracciato.

E' persa una concezione rivoluzionaria del mondo, si preferisce seguire la via già battuta, si rifiuta la dimensione dello scontro, si è incapaci di affrontare i nuovi compiti più ampi, più duri che il momento storico propone, ci si ritira nel particolarismo nazionale, nella conciliazione insomma con lo stato e con la borghesia, si trasforma l'uso degli strumenti legali nel feticismo per questi strumenti, incapaci di guidare il proletariato nello scontro decisivo, per paura di compromettere quello che già si è ottenuto, ci si subordina alla direzione della borghesia.

Questa tendenza allo sviluppo unilaterale delle proprie forze impedisce la comprensione del movimento dialettico della storia, contribuisce alla confusione tra tattica e strategia e frena la presa di coscienza piena delle potenzialità rivoluzionarie espresse dall'acuirsi della lotta di classe, della nuova epoca storica e dei compiti che essa pone. Bene si evidenzia l'affermarsi dell'opportunismo nell'ambito dei partiti socialdemocratici e della stessa internazionale nelle posizioni prese dai partiti sul problema della guerra e del colonialismo. Già dal congresso di Stoccarda nel 1907 l'opportunismo e il revisionismo dichiarati rivelano la loro sostanziale alleanza su tutti i piani con i disegni della propria borghesia. La mozione Jaures Vaillant propone una distensione fra paesi aggrediti e paesi aggressori che dà la possibilità di interpretare la guerra come guerra di difesa nazionale e di giustificare l'alleanza del proletariato con la borghesia imperialista ammettendo esplicitamente la cosiddetta "difesa della patria".

In maniera più sfumata, sempre a Stoccarda, si evidenzia il carattere opportunistico delle opposizioni del cosiddetto "centro", i campioni della lotta al revisionismo. La mozione di Bebel, commentata da Vollmar, pur sottolineando il carattere imperialistico della guerra e individuandone l'origine nei contrasti per la spartizione del mercato mondiale, prospetta come soluzione l'opposizione parlamentare e il tentativo di porre fine alla guerra qualora essa scoppi.

E' l'emendamento di Lenin e Luxemburg che indica la necessità di "sfruttare con tutte le forze la crisi economica e politica creata dalla guerra per scuotere gli strati più profondi della popolazione". Si mostrava così l'unico modo per distinguere l'internazionalismo proletario dall'opportunismo e dal pacifismo borghese sul problema della guerra.

Col precipitare degli avvenimenti verso lo scoppio della guerra l'opportunismo velato del centro scivola sempre di più verso l'aperto socialsciovinismo e quindi sul terreno degli interessi della borghesia. Di fronte alla necessità di trasformare la guerra imperialista in guerra civile si propone la pressione parlamentare, di fronte alla necessità di abbattere lo stato borghese si parla di rafforzare le organizzazioni legali, nel movimento operaio internazionale di fronte ai socialsciovinisti "i quali aiutano la loro borghesia a spogliare e a strangolare i popoli piccoli e deboli e a lottare per la spartizione del bottino ca-

pitalista, il centro è per la pace coi socialsciovinisti, il centro è per l'unità, il centro è contro la scissione... Il nocciolo del problema è che il centro non è in alcun paese convinto della necessità di una rivoluzione contro il suo governo, non la propugna, ma, al contrario inventa le scuse più banali al fine di sottrarvisi."

Il culmine di questo tradimento si raggiunge nel 1914 quando i rappresentanti al parlamento del partito socialdemocratico tedesco votano a favore dei crediti di guerra. Su questa base si matura e si compie la spaccatura del movimento operaio internazionale tra l'ala opportunistica e l'ala rivoluzionaria a cui Lenin prospetta già la necessità della creazione di una nuova internazionale.

La vecchia direzione è fallita e ha tradito. E' Lenin che sulla base di uno sforzo immenso di comprensione di tutto il movimento della storia, si pone alla guida del proletariato internazionale indicandogli chiaramente i suoi compiti rivoluzionari. Egli scriverà con impressionante lucidità nel settembre 1917 per proporre il cambiamento del nome del POSDR in PC:

"Bisogna tener conto della situazione obbiettiva del socialismo nel mondo. Essa non è più quella che era nel periodo 1871 - 1914 quando Marx ed Engels si rassegnavano coscientemente alla parola opportunistica e falsa di socialdemocrazia. Perchè allora dopo la disfatta della Comune di Parigi la storia poneva all'ordine del giorno un lento lavoro di organizzazione e di educazione. Non ve ne era altro. Gli anarchici avevano ed hanno sempre sostanzialmente torto, non solo nella teoria ma anche dal punto di vista economico e politico. Gli anarchici valutarono male il momento perchè non compresero la situazione mondiale: l'operaio inglese era corrotto dai profitti imperialistici, la Comune schiacciata a Parigi, il movimento nazional-borghese aveva appena avuto in Germania, la Russia semif feudale dormiva sul suo sonno secolare.

Marx e Engels valutarono giustamente il momento, compresero la situazione internazionale, capirono i compiti di una lenta marcia prima dell'inizio di una rivoluzione sociale. Dobbiamo saper comprendere noi pure i compiti e le particolarità della nuova epoca. Non imitiamo i marxisti da strapazzo dei quali Marx diceva: ho seminato draghi ed ho raccolto pulci.

La necessità oggettiva del capitalismo che si è trasformato in imperialismo ha generato la guerra imperialista. La guerra ha condotto l'umanità intera sull'orlo dell'abisso, ha condotto alla rovina di ogni cultura, all'abbruttimento e alla morte di milioni e milioni di uomini.

Non c'è via d'uscita all'infuori della rivoluzione del proletariato".